

Lurago Marinone, 30.08.2021

La preghiera del pio Giobbe ci fa entrare nel cuore dell'afflitto, provato dalla sofferenza, ma non vinto; turbato, ma non ingannato; silenzioso, ma non superficiale.

Abbiamo bisogno anche noi di imparare a riflettere sui mali della vita, sulle vicissitudini che a volte ci spiazzano, sui risvolti della nostra fede, che tanto spesso ne rivelano i limiti e la fragilità. Non è proprio scontato che si riesca a sopportare con lucidità di mente e libertà di cuore, per esempio, l'invecchiamento, la solitudine, la malattia che porta alla morte.

Bisogna farsene una ragione, e prima ancora bisogna aver imparato un metodo per convivere coi fattori più problematici, che un cristiano non affronta mai da solo, certo com'è della vicinanza di Dio sempre e con tutti.

Un testo apocrifo cristiano, il Vangelo degli Ebrei, databile attorno al II-III secolo (frammento giunto a noi attraverso la citazione di un autore cristiano, Clemente Alessandrino), presenta 5 tappe di un itinerario dello spirito: **“Colui che cerca non deve fermarsi fino a quando non avrà trovato; quando avrà trovato, resterà stupito; quando si sarà stupito, regnerà; quando avrà iniziato a regnare, troverà riposo”**.

Nel Cantico dei cantici la donna che corre nella notte alla ricerca del suo amato è il simbolo di questa ansia di luce. Dopo tanti fallimenti, ecco la seconda tappa: *“Trovai l'amato dell'anima mia”*.

L'incontro, però, non è l'approdo terminale, perché apre una nuova avventura, quella dello “stupore”, ossia del dialogo contemplativo tra i due che si amano, tra l'anima e il suo Signore.

Si spalanca così un orizzonte glorioso e luminoso, l'esperienza del “regnare” con Dio, come aveva promesso Cristo ai suoi discepoli (*“siederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele”*).

A questo punto l'itinerario è giunto alla metà: quel “riposo” che non significa una quiete inerte, ma nel linguaggio biblico è la pienezza di vita e di pace; è la *“requies aeterna”* cristiana.

Questo schema, per quanto sintetico, esprime bene la vicenda umana di Giobbe, e di tanti di noi, in qualche modo provati dalla vita, che tante volte saranno stati attraversati dai dubbi sul piano della fede e dallo scoraggiamento sul piano psicologico o da fragilità sul piano fisico.

Tuttavia così ci esorta il libro del Siracide: *“Segui le sue orme, ricerca la sapienza di Dio e ti si manifesterà... Alla fine in essa troverai un riposo che diverrà la tua gioia”* (6,27-28).

La ricerca del volto di Dio è l'atteggiamento di fondo del credente che aspira a conoscere di persona chi sta all'origine della sua/nostra vita e ne sarà anche il destinatario.

Tutta la vita, del resto, è un continuo pellegrinaggio verso la dimora definitiva, che non è qui. Il fatto però di essere destinati altrove non motiva nessun disimpegno. Anzi tutti dobbiamo appassionarci alla vita sviluppando al meglio le nostre capacità mettendole a frutto per il bene di tutti.

Non importa quale mestiere ci vede impegnati; quel che conta è che, anche nello svolgimento delle nostre mansioni, facciamo tutto quello che è nelle nostre facoltà, per servire le necessità degli altri, per migliorare il mondo, per onorare Dio.

I corpi dei defunti sono stati ricomposti nella bara; ora hanno trovato posto nei nostri cimiteri... in attesa della risurrezione finale. Il tempo dell'amore, del lavoro, della sofferenza è finito; a noi restano il ricordo di tanti insegnamenti e di tanti esempi, di cui capiamo l'importanza, perché ci manca la loro compagnia... ma non sono lontani da noi e, soprattutto, non sono morti i loro spiriti! Ora sperimentiamo il tempo della speranza, in cui, anche se le evidenze sono altre, noi siamo certi della Parola che ci orienta nella vita e ci dà motivo necessario e sufficiente per fidarci di Dio.

Sono morti, ma vivono,

quelli che ci hanno lasciati per un mondo migliore; sono morti alla terra, ma vivono più in alto, più vicino a te, Signore.

Sono morti, ma vivono.

Sono morti nel loro corpo, ma non nel loro spirito; ciò che costituisce la loro persona e il fondo del loro cuore rimane per sempre.

Sono morti, ma vivono.

Vivranno maggiormente alla risurrezione, ma già ora essi vivono una vita che supera la nostra.

Sono morti, ma vivono. Hanno trovato in te la sorgente zampillante che mai inaridirà e che sviluppa tutte le loro energie.

Sono morti, ma vivono. Vivono d'amore, del loro amore per te, del loro amore per tutti; non fanno altro che amare e la loro vita è piena.